

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 2
LEZIONE 3

Il verbo ebraico

La parte più importante del discorso

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Eccoci al momento di solito più temuto dagli studenti di ebraico: il verbo. Affrontiamo il tutto con calma, procedendo lentamente e senza mai andar oltre un punto incompreso. Se ad un tratto vi sentite confusi, ciò è sintomo che in precedenza non avete chiarito bene qualcosa. In tal caso è bene tornare lì e chiarire il punto incompreso. Questa lezione è indubbiamente complessa, ma è difficile solo in apparenza: si tratta di sganciarsi un po' dalla nostra concezione del verbo per entrare in quella ebraica.

Il verbo ebraico è la parte più importante del discorso. Esso si fonda generalmente su **tre consonanti radicali** ovvero che ne costituiscano la radice (l'idea base). Ad esempio, il primo verbo che compare nella Bibbia, "creare" (cfr. *Gn 1:1*), è *barà*:

בָּרָא (*barà*)

Si notino le tre consonanti: ברא.

I verbi ebraici si suddividono in due grandi gruppi:

- **Verbi forti.** Sono quei verbi che conservano le consonanti della radice in tutte le coniugazioni.
- **Verbi deboli.** Si tratta di quei verbi che nel corso della coniugazione a volte perdono, elidono o assimilano una o più consonanti radicali.

Un'altra suddivisione che si può fare dei verbi ebraici è:

- **Verbi attivi.** Sono quelli che esprimono un'azione.
- **Verbi stativi.** Sono quelli che indicano uno stato.

Abbiamo finora dato informazioni generali, che alla fine non sono così determinanti. A noi interessa imparare a capire le forme verbali della Bibbia per tradurle, non per disquisire sulle definizioni accademiche. Concentriamoci quindi su ciò che ci preme conoscere e imparare.

Una caratteristica tutta particolare del verbo ebraico è che esso indica principalmente l'aspetto dell'azione come completa oppure incompleta. La differenza principale tra il nostro concetto di verbo e quello ebraico è tutta qui. Va ripetuto e tenuto bene a mente:

Una caratteristica tutta particolare del verbo ebraico è che esso indica principalmente l'aspetto dell'azione come *completa oppure incompleta*.

In italiano il tempo del verbo ha un'importanza determinante: indica se l'azione è passata, presente o futura. In ebraico invece ciò che conta è la *condizione* dell'azione, più che l'elemento tempo: l'azione può essere completa o incompleta. Tale caratteristica del verbo ebraico è indicata con i termini **perfetto** e **imperfetto**. Si faccia bene attenzione a questo aspetto, perché i termini **perfetto** e **imperfetto** non hanno nulla a che fare con il significato che noi gli diamo di solito. In linea di massima questi sono i loro significati in ebraico (prendiamo a esempio il verbo "creare", *בָּרָא*):

- **PERFETTO**. Corrisponde ai tempi italiani del passato prossimo (ha creato), del trapassato prossimo (aveva creato), del passato remoto (creò), del trapassato remoto (ebbe creato), del futuro anteriore (avrà creato); nei verbi stativi corrisponde al nostro presente (esempio: è grave) e al nostro imperfetto (esempio: era grave).
- **IMPERFETTO**. Corrisponde ai tempi italiani dell'imperfetto (creava), del presente (crea), del futuro (creerà).

Perché queste caratteristiche siano comprese bene, riportiamo due esempi biblici:

- **PERFETTO**. "Nel principio Dio **creò** i cieli e la terra" (*Gn 1:1*). Qui l'azione è completa, compiuta: Dio creò, quindi *ha finito* di creare.
- **IMPERFETTO**. "Mosè e i figli d'Israele **cantavano**" (*Es 15:1, TNM*). Qui l'azione era ancora in corso, non ultimata, in senso ebraico "imperfetta" ovvero non compiuta.

Da ciò si comprende che il verbo ebraico non ha tempi propriamente detti, ma piuttosto due maniere di esprimere le modalità fondamentali dell'azione: 1. L'azione **perfetta** o completa, 2. L'azione **imperfetta** o incompleta. Ciò può essere riferito sia al passato che al futuro.

Come determinare allora, nella traduzione, il tempo? Va considerato che per sua natura il verbo ebraico esprime un'azione compiuta, quindi perfetta, e quindi (nel maggior numero dei casi) collocabile nel passato (appunto perché compiuta). Tuttavia, nel tradurre, l'aspetto temporale del verbo è determinato dal *contesto*. È il *contesto* che indica se l'azione descritta e ultimata (perfetta) è avvenuta nel passato, è stata da poco terminata o è ancora futura. Il perfetto del verbo ebraico può indicare, infatti, un'azione compiuta in un qualsiasi periodo di tempo: nel passato, al presente o nel futuro. Lo chiariamo con degli esempi:

- “Ezechia inviò dei messaggeri per tutto Israele e Giuda, e **scrisse** [כתב] (*katàv*) anche lettere a Efraim e a Manasse” (2Cron 30:1). Qui è indubbiamente “scrisse”, nel passato.
- “I Giudei si impegnarono a continuare quello che avevano già cominciato a fare, e che Mardocheo **aveva** loro **scritto** [כתב] (*katàv*)” (Est 9:23). Qui è al trapassato, perché Mardocheo aveva ovviamente scritto *prima* che i giudei si impegnassero a fare quelle cose. Si noti come in ebraico la forma verbale è la medesima.
- “O [fosse] che l’individuo in causa con me **avesse scritto** [כתב] (*katàv*) un documento stesso!” (Gb 31:35, *TNM*). Ora si noti come traduce *NR*: “**Scriva** [כתב] (*katàv*) l’avversario mio la sua querela”. Siamo in presenta di modi e tempi diversi a fronte della stessa identica forma verbale ebraica già vista. Qui si vede anche come un’azione *ipotetica* può essere riferita sia al passato sia al presente, ma sempre considerata “perfetta” ovvero completa: “Avesse scritto” (passato), “scriva” (presente).
- “È **stato scritto** [כתב] (*katàv*) dal profeta Isaia” (2Cron 26:22), “Li **ha scritti** [כתב] (*katàv*) Isaia” (*TNM*). Si tratta sempre del solito *katàv*, reso diversamente. Qui al passato prossimo.
- “Il sacerdote **scriverà** [כתב] (*katàv*)” (Nm 5:23), “Il sacerdote **deve scrivere** [כתב] (*katàv*)” (*TNM*). Qui siamo di fronte, nelle traduzioni, a un futuro e ad un presente, e il verbo è sempre *katàv*! Ambedue vanno bene: è espressa un’azione data come *già* compiuta (perfetto ebraico), che può avvenire ora o in futuro.

La stessa cosa vale per l’imperfetto: l’azione non compiuta o non ultimata può riguardare il passato, il presente o il futuro. Per dirla con le parole dello studioso K. Yates:

“Il tempo com’è inteso in quasi tutte le lingue moderne non è lo stesso per la mentalità semitica. La cognizione del tempo di un’azione non è d’importanza capitale secondo l’ordine di idee ebraico. Per una mente indogermanica è indispensabile collocare l’azione nella sua accentuatissima valutazione temporale. La condizione dell’azione intesa nella sua completezza o incompletezza era in genere sufficiente per i semiti e, in caso contrario, qualche termine dal significato temporale o storico avrebbe messo a fuoco il tempo”. - *The Essentials of Biblical Hebrew*, 1954, pag. 129.

Vocabolario

I verbi ebraici li troviamo nei vocabolari ebraici espressi alla terza persona singolare del perfetto ebraico (azione compiuta), intesa convenzionalmente con il nostro passato remoto. Così, cercando il verbo “creare”, lo troveremo nel vocabolario ebraico sotto ברא (“creò”).

Per capire la differenza tra la nostra lingua e le lingue bibliche, diamo un esempio prendendo sempre a prestito il verbo ברא (*barà*), “creare”. Cercando in un vocabolario, in che forma lo troveremo?

VERBO "CREARE"		
Vocabolario italiano	Vocabolario ebraico	Vocabolario greco
Creare	בָּרָא	ποιέω
	<i>barà</i>	<i>poièò</i>
	Creò	Faccio (creo)
Infinito presente	Perfetto terza persona singolare	Indicativo presente prima persona singolare

	<p>⇒ I בָּרָא : qal: pf. בָּרָא, בָּרָאתוּ, sf. בְּרָאָה, בְּרָאָה; impf. יִבְרָא, יִבְרָאוּ; inf. בָּרָא; pt. בָּרָא (בְּרָאָה), sf. בְּרָאָה; <i>create</i> (usato esclusivamente per Dio): l'essere umano Gn 1,27, il vento Am 4,13, la disgrazia Is 45,7, Israele 43,15, Gerusalemme 65,18, la rifioritura del paese 41,20;</p>
<p>rcimento</p> <p>בְּרָאָה, sf.</p> <p>בְּרָאָה, sf.</p> <p>בְּרָאָה, sf.</p> <p>בְּרָאָה, pt.</p> <p>ercare ></p> <p>2. c. acc.</p> <p>37,16; c.</p> <p>Gb 10,6;</p>	<p>nif: pf. נִבְרָא, נִבְרָאוּ, נִבְרָאָה, נִבְרָאוּ; impf. יִבְרָא, יִבְרָאוּ; inf. sf. בָּרָא; pt. בָּרָא; <i>essere creato</i>: cielo e terra Gn 2,4, gli Ammoniti Ez 21,35, meraviglie Es 34,10, il popolo Sal 102,19.</p> <p>II בָּרָא : hif: inf. sf. הִבְרִיאָה: <i>ingrassarsi</i> 1Sam 2,29. †</p> <p>III בָּרָא : pi: pf. בָּרָאָה, sf. בְּרָאָה: <i>dissodare</i></p>

Coniugazioni

In ebraico ci sono **sette coniugazioni**. Ma non ci si spaventi. Il termine “coniugazione” non va qui inteso come quello che noi usiamo riferendoci alla nostre tre coniugazioni verbali (che sono: -are, -ere, -ire). Riferito all'ebraico, con coniugazione s'intende forma, così che lo stesso verbo può avere **sette forme**. Per capire cosa siano queste forme, occorre vedere subito in cosa consiste il *paradigma* verbale. A beneficio di chi non lo ha studiato bene a scuola, riportiamo il paradigma di un verbo italiano, perché la nostra Facoltà tiene conto anche di costoro. Per gli altri sarà un divertente ripasso.

Paradigma

Il paradigma non è altro che un *modello*. Ad esempio, nelle grammatiche italiane troviamo il paradigma della prima coniugazione (-are). Se si prende come esempio il verbo “amare”, questo è il suo paradigma:

AMARE		
Verbo transitivo della prima coniugazione		
INDICATIVO		CONDIZIONALE
<p>Presente</p> <p>io amo tu ami egli ama noi amiamo voi amate essi amano</p>	<p>Passato prossimo</p> <p>io ho amato tu hai amato egli ha amato noi abbiamo amato voi avete amato essi hanno amato</p>	<p>Presente</p> <p>io amerei tu ameresti egli amerebbe noi ameremmo voi amereste essi amerebbero</p>
<p>Imperfetto</p> <p>io amavo tu amavi egli amava noi amavamo voi amavate essi amavano</p>	<p>Trapassato prossimo</p> <p>io avevo amato tu avevi amato egli aveva amato noi avevamo amato voi avevate amato essi avevano amato</p>	<p>Passato</p> <p>io avrei amato tu avresti amato egli avrebbe amato noi avremmo amato voi avreste amato essi avrebbero amato</p>
<p>Passato remoto</p> <p>io amai tu amasti egli amò noi amammo voi amaste essi amarono</p>	<p>Trapassato remoto</p> <p>io ebbi amato tu avesti amato egli ebbe amato noi avemmo amato voi aveste amato essi ebbero amato</p>	<p>IMPERATIVO</p> <p>Presente</p> <p>— ama ami amiamo amate amino</p>
<p>Futuro semplice</p> <p>io amerò tu amerai egli amerà noi ameremo voi amerete essi ameranno</p>	<p>Futuro anteriore</p> <p>io avrò amato tu avrai amato egli avrà amato noi avremo amato voi avrete amato essi avranno amato</p>	<p>INFINITO</p> <p>Presente</p> <p>amare</p> <p>Passato</p> <p>avere amato</p>
CONGIUNTIVO		PARTICIPIO
<p>Presente</p> <p>che io ami che tu ami che egli ami che noi amiamo che voi amiati che essi amino</p>	<p>Passato</p> <p>che io abbia amato che tu abbia amato che egli abbia amato che noi abbiamo amato che voi abbiate amato che essi abbiano amato</p>	<p>Presente</p> <p>amante</p> <p>Passato</p> <p>amato</p>
<p>Imperfetto</p> <p>che io amassi che tu amassi che egli amasse che noi amassimo che voi amaste che essi amassero</p>	<p>Trapassato</p> <p>che io avessi amato che tu avessi amato che egli avesse amato che noi avessimo amato che voi aveste amato che essi avessero amato</p>	<p>GERUNDIO</p> <p>Presente</p> <p>amando</p> <p>Passato</p> <p>avendo amato</p>

A che cosa serve il paradigma? Serve da modello per le forme di tutti i verbi che appartengono alla stessa coniugazione. Così, se vogliamo trovare le forme del verbo “studiare” (che termina in –are e quindi è della prima coniugazione, come “amare”), possiamo usare lo stesso paradigma. Come sarà il condizionale presente di “studiare”? Nel paradigma di “amare” troviamo “amerei”. Se dall’infinito “amare” togliamo la desinenza (-are), abbiamo il tema: am-. Allo stesso modo, se da tutte le forme verbali del paradigma di “amare” togliamo il tema (am-), rimangono le desinenze, ed ecco trovato il paradigma delle

desinenze, valido per tutti i verbi che terminano in –are. Quindi, la desinenza del condizionale presente è –erei (amerei, senza il tema am-). Ora basterà aggiungere al tema verbale di “studiare” (studi-) la desinenza: studi- + -erei = studierei. Per “cantare” sarà: cant- + -erei = canterei; per “camminare”: cammin- + -erei = camminerei. E così via.

Paradigma ebraico

Il paradigma dei verbi ebraici ha la stessa funzione, ma con una caratteristica tutta particolare: invece di riferirsi alle varie forme verbali come nell’italiano (presente, passato remoto, futuro, eccetera), ci si riferisce direttamente alle forme verbali di un verbo che è stato preso come paradigma. Per capirci, è come se in italiano, invece di dire condizionale presente, dicessimo “amerei”. Riferendoci a questo esempio, se domandassimo qual è il futuro presente di camminare, sarebbe come dire: qual è l’*amerò* di camminare?

Il verbo che viene preso attualmente (in passato se ne usarono altri) a paradigma ebraico è il verbo “uccidere”:

לִּטַּל

Nel vocabolario ebraico troviamo לִּטַּל (*qatàl*), “uccise”. Ecco che allora si parla della coniugazione *qatàl*.

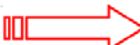
LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO	
Forma	Significato
<i>qatàl</i>	uccise
<i>niqtàl</i>	si uccise, fu ucciso
<i>qittèl</i>	massacrò
<i>quttàl</i>	fu trucidato
<i>hiqtìl</i>	fece uccidere
<i>hoqtàl</i>	fu fatto uccidere
<i>hitqattèl</i>	si uccise violentemente

Giacché in genere nei dizionari di ebraico biblico si usa però come paradigma il verbo לַעֲשֶׂה (*paàl*), “fare”, useremo questo come paradigma per riferirci ai vari nomi delle forme o coniugazioni.

Si tenga presente che la prima delle sette forme (coniugazioni) è detta *qal*, “leggera”, dall’ebraico לָקַל.

Ecco il paradigma del verbo לַעֲשֶׂה (*paàl*), “fare”:

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO		
Forma	Senso	Abbreviazioni
<i>qal</i>	Semplice attivo	qal
<i>nifàl</i>	Riflessivo o passivo	nif
<i>pièl</i>	Intensivo attivo	pi
<i>puàl</i>	Intensivo passivo	pu
<i>hifil</i>	Causativo attivo	hif
<i>hofàl</i>	Causativo passivo	hof
<i>hitpaèl</i>	Riflessivo intensivo	hit

Si notino i **referimenti** nel lessico ebraico: 

I ברָאָה **qal**: pf. בָּרָא, בָּרָאתי, sf. בָּרָאָה, בָּרָאתָם, בָּרָאתֶם; impf. בִּרְאָה; imp. בָּרָא; inf. בְּרֹא; pt. בִּרְאָה; sf. בִּרְאָה; *creare* (usato esclusivamente per Dio): l'essere umano Gn 1,27, il vento Am 4,13, la disgrazia Is 45,7, Israele 43,15, Gerusalemme 65,18, la rifioritura del paese 41,20;

nif: pf. נִבְרָא, נִבְרָאתָ, נִבְרָאתֶם; impf. נִבְרָא; inf. נִבְרָא; pt. נִבְרָא; sf. נִבְרָא; *essere creato*: cielo e terra Gn 2,4, gli Ammoniti Ez 21,35, meraviglie Es 34,10, il popolo Sal 102,19.

II ברָאָה **hif**: inf. sf. הִבְרִיאָכֶם; *ingrassarsi* 1Sam 2,29. †

III ברָאָה **pi**: pf. בָּרָאָה, sf. בָּרָאתֶם; *dissodare* Gs 17,15.18.

Si potrebbe schematizzare anche così:

SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
Attivo	<i>qal</i>	<i>pièl</i>	<i>hifil</i>
Passivo	<i>nifàl</i>	<i>puàl</i>	<i>hofàl</i>
Riflessivo		<i>hitpaèl</i>	

Schematizzato con gli **esempi**:

SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
Attivo	<i>qal</i>	<i>pièl</i>	<i>hifil</i>
	uccise	massacrò	fece uccidere
Passivo	<i>nifàl</i>	<i>puàl</i>	<i>hofàl</i>
	fu ucciso	fu trucidato	fu fatto uccidere
Riflessivo		<i>hitpaèl</i>	
	si uccise violentemente		

Come si vede, le sette coniugazioni non sono altro che sette diverse forme che fanno assumere al verbo diverse sfumature di significato. Aggiungendo poi suffissi e prefissi a queste forme si otterrà la flessione verbale. I suffissi e i prefissi indicano le variazioni di persona (io, tu, ecc.), di numero (singolare, duale, plurale) e di genere (maschile, femminile).

Esempio: la forma *qal* di “custodire” è נָטַר (*natàr*) e la desinenza (suffisso) per “io” è -תִּי (-*tìy*), per cui, per dire “io custodii” è necessario apporre questo suffisso: “Io, la mia vigna, non l'ho custodita [נָטַרְתִּי] (*natàrtiy*)”. - Cant 1:6.